

596. Approccio Capacitante e Metodo Montessori nel contesto delle demenze. Eco dell'io che sono

Testo inviato da Alessandra Valeria Torre (Pedagogista) per il Corso di formazione Operatore Capacitante di 1° livello, tenutosi in modo ibrido (online e in telepresenza con Zoom, nell'anno 2021-2022).

La conversazione è stata registrata in modo palese con il consenso informato del conversante e del familiare di riferimento. La trascrizione è fedele, comprese le parole mal formate, tronche, ripetute e le frasi senza senso. Il nome dell'anziano e ogni dato che possa permettere l'identificazione sua o di altre persone e luoghi è stato alterato per rispettarne la privacy.

Inviando il testo ne autorizzo la pubblicazione su www.gruppoanchise.it e l'uso per attività di ricerca, formazione, divulgazione scientifica e cura.

Il conversante

Luigi, ha 86 anni, vedovo da 4 anni, non ha figli, vive da solo ma è aiutato da una volontaria in alcuni momenti della giornata (pranzo e cena). Ha un alto grado di autonomia per la sua età, attualmente presenta una demenza di grado lieve che si manifesta con segni di disorientamento spazio-temporale. A volte i suoi ricordi passati sono collocati nel tempo presente.

Il contesto

La breve conversazione si svolge tra zio e nipote in attesa del pranzo. Il luogo in cui la conversazione è stata registrata è la cucina, dove si trova anche una volontaria per aiutare lo zio a preparare le pietanze. Sono le ore 12,15.

La conversazione

La conversazione è stata molto serena e tranquilla, il rapporto affettivo e l'ambiente familiare hanno contribuito a creare una situazione confortevole, nonostante la presenza del registratore e del notes di appunti. Il tono dei conversanti è stato sempre molto pacato, a volte alternato con momenti di silenzio e sguardi nell'ambiente. Durata: 3 minuti e 8 secondi.

Il testo: *Le patate ed i tedeschi*

1. OPERATORE: Ciao zio sono Valeria, che fai?
2. LUIGI: ... Sto preparando le patate (*sorride*) ...
3. OPERATORE: Buone le patate...
4. LUIGI: Sì. Le ho piantate perché avevo una patata vecchia ed ora ho le mie patate (*pausa; si guarda le mani intrecciate che tiene sul tavolo*)
5. OPERATORE: Hai le tue patate ...
6. LUIGI: Sì! perché (*abbassa gli occhi e diventa un po' triste*) ... con la guerra... non c'erano tante cose da mangiare... noi eravamo poveri (*pausa; si volta*) e sono arrivati i tedeschi (*pausa; guarda la volontaria*)
7. OPERATORE: Sono arrivati i tedeschi perché c'era la guerra...
8. LUIGI: Sì (*sguardo malinconico*) ... dovevamo fare saltare un ponte perché stavano arrivando (*pausa; si volta verso la volontaria poi si volta verso di me*) li sentivamo con la radio (*abbassa la voce, pausa*) il babbo! (*pausa*) parlavano ma non si capiva... l'ho detto al nonno...
9. OPERATORE: C'era il nonno e non eri solo...

10. LUIGI: ... Il babbo era in guerra, io ero con la mìa mamma e siamo dovuti scappare... qui...
(*sguardo nostalgico quasi triste*)
11. OPERATORE: Siete venuti in Sicilia...
12. LUIGI: Sì ma non avevamo molte cose da mangiare perché c'era la guerra... ho le mie patate come quando eravamo poveri...
13. OPERATORE: Ora hai le tue patate!
14. LUIGI: (*sorride soddisfatto*) Sì! ho il mio orticello, ho messo una patata nel vaso... ora ho le mie patate, le sto cucinando... sono buone semplici con un filo d'olio (*tono e sguardo vivace*)
15. OPERATORE: Allora ti lascio cucinare...
16. LUIGI: Sì grazie.
17. OPERATORE Grazie a te zio, a presto!

Commento (a cura di *Alessandra Valeria Torre*)

1. Riflessioni sulla conversazione

- Linguaggio - non verbale

I silenzi e le lunghe pause, per convenzione (*pausa*) o brevi pause (...), sono accompagnati spesso dalla gestualità e da espressioni fisiognomiche, tristi nei passaggi 6 – 8 - 10 e di particolare sorpresa ai passaggi 2 e 14, inoltre nei passaggi relativi 6 – 8, la persona orienta lo sguardo verso la volontaria come se creasse un collegamento con “l’estraneo-invasore” e sempre nel passaggio 8 lo sguardo viene restituito nella mia direzione insieme ad un abbassamento del tono della voce, come a voler indicare una relazione precisa ed importante di cui essere messi al corrente.

Interessante il passaggio 4 in cui lo sguardo si posa sulle mani quasi a voler polarizzare l’attenzione del protagonista.

- Sostantivi e verbi

Si nota l’uso del sostantivo babbo-nonno, in cui è possibile individuare la percezione che il soggetto ha di sé nella relazione familiare o con l’ambiente presente e nella relazione con la madre Si evidenzia nei passaggi 8 -10-12.

Tramite i verbi è possibile risalire sia alla coerenza del tempo-spazio vissuto nel passato, sia a quello attuale. Il primo si evidenzia nei passaggi 4- 6-8-10-12. Il secondo nei passaggi 2-4-12-14.

Si nota anche la presenza di parole malate nel passaggio 8 in cui vi è la presenza di protagonisti espressi in generale, poco chiari, anche la presenza del babbo appare improvvisamente frammentata.

- Motivo narrativo

L’attenzione al contesto e al messaggio comunicato sia verbalmente che non, sembra confermare la coerenza di quello che sta avvenendo. La conversazione spiega la presenza “dell’estraneo” (la volontaria e la “guerra”) e la motivazione del nutrimento (la povertà del pranzo). Motivo che nonostante tutto porta con sé una speranza (l’orticello), nel passaggio 14. La conversazione mostra ad ogni modo l’auto riconoscimento del soggetto che riesce a collocarsi come autore delle azioni, passaggi 2-4-12-14 e nel ruolo familiare 6-8-10-12.

- *io sano - io malato*

Nei passaggi 2-4-14 è evidente la presenza dell’io sano e della relazione che intercorre con l’oggetto della discussione (cucinare le patate), anche l’espressività con cui Luigi si esprime è coerente con quanto raccontato.

Dal punto di vista capacitante è stato utile restituire il motivo narrativo, turni 7-9-11-13; dare risposte in eco, turni 3-5; ascoltare senza interrompere e fare domande, ad eccezione dell’inizio come avvio alla conversazione, accompagnando la persona nel suo racconto, al turno 11 e 15. La conversazione ha assunto gradualmente le caratteristiche di una piacevole chiacchierata che ha potuto consentire a Luigi di esprimersi e dare un senso al suo vissuto passato e presente.

2. Approccio Capacitante e Metodo Montessori nel contesto delle demenze

L'esigenza di avvicinarmi al Corso di formazione per Operatore Capacitante, è nato dall'interesse professionale dell'applicazione del Metodo Montessori nel contesto delle demenze.

La correlazione tra queste due importanti dimensioni della vita umana, quella infantile e quella senile, come rivelazione del vero essere, si riscopre in una "fragilità" di intrecci e di cura con cui "approdiamo" all'umano e che spesso, diventa fonte di malintesi perché non vi si riconosce tutta la vera bellezza ed il potenziale del presente, nel primo caso con il bambino "padre dell'uomo", nel secondo, con quello dell'uomo che è la storia del bambino divenuto.

Ho trovato nell'Approccio Capacitante, aspetti che risaltano la dimensione educativa della relazione *paideica* e che pertanto, trovo utili al livello professionale poter utilizzare anche in contesti non necessariamente "patologici".

La figura dell'Operatore Capacitante, condivide molto con la pedagogia della cura di tipo montessoriano, non solo perché pone in evidenza la figura dell'educatore/operatore che "sostiene" l'altro senza interferire con il suo processo, ma anche perché pone in risalto l'Altro ed il suo potenziale, attraverso cui è consentita la realizzazione di una dinamica di riconoscenza e valore che ci consente cosa è ancora possibile fare, quale autonomia e "indipendenza" vi è ancora.

E' dal dialogo che nasce la reciprocità riconoscente, in cui ciascuna della parti diviene protagonista della vita. Nonostante la dimensione della propria fragilità è anche in quei silenzi, echi, comportamenti che è possibile dialogare e raccontarsi, giungere accanto come educatori/operatori, alla persona che abbiamo davanti, in quel cammino che ci offre.

Se non si colgono i cambiamenti e non si percepiscono i "tempi", ciò che accade è una ripetizione costante di quanto accaduto. Se il nostro pensiero rimane tale, ogni servizio socio assistenziale o educativo diventa un "servizio replicato", inefficiente, adeguato alla circostanza momentanea. L'errore di pensare alla transitorietà dell'essere, come fatto circostanziale, precario e non come occasione di sviluppo e "costanza" è ciò che oggi vede nel bambino ancora una utenza passiva che deve usufruire di servizi a lui destinati, ed ancora di più l'anziano, come l'umano di una precaria esistenza che prima o poi arriverà alla morte, per cui non è più necessario "investire" in prospettiva. Ciò porta a pensare a queste due figure come disconnesse da tutto l'essere e perfino l'una dall'altra, perché i "tempi" della loro "edificazione" sono differenti e, nel secondo caso, quasi impossibili e dissonanti. Eppure, recuperando la memoria, possiamo sviluppare memoria. La storia non è solo un racconto, ma un mezzo attraverso cui costruire nuovi percorsi. Imparare dalla storia, significa porre le basi di un futuro realizzabile in maniera solida e libera, rinnegarla significa costruire le proprie prigioni, rimanere all'interno di un circolo vizioso in cui tutto si crea e si distrugge senza nessuna trasformazione. La scoperta del bambino, così come quella dell'anziano è la scoperta della Persona, dell'uomo cittadino, del bambino felice, dell'anziano cooperante. Il tempo umano diventa tempo pedagogico, tempo antropologico, tempo etico, cioè ambiente dell'essere, luogo di vitalità ed esperienza ed è in ciò che l'Approccio Capacitante si inserisce poiché, nel dialogo e nel tempo del dialogo si giunge al compimento della Soggettività dell'Essere Persona come "*tempo paradigmatico dell'anthropos*".

L'anziano diventa la prova concreta di quello che fu il bambino e pertanto, è necessario avere cura dell'intera "memoria storica" perché solo essa è quella umana. Il grande Io dell'uomo si trasforma nella comunità del Noi. Tra bambini e anziani non vi è distacco ma continuità, individuata nel senso della collettività umana, una frammentazione di ciò, comporta disgregazione, finendo per frammentare l'uomo nella sua epoca e nei suoi vari momenti esistenziali. Anche se queste due dimensioni, rimangono distinte e distanti, proprio per la qualità di ciò che rappresentano, è nel guardare la Persona che usciamo fuori dalle dinamiche di adultismo e ageismo, perché se ne riconosce la costruzione, il processo. Il tempo del dialogo diventa spazio e dinamica dell'anziano che nonostante il ricorso all'infanzia, alle parole malate o all'Io che vaga tra profondità sane e malate, ci rimanda sempre una sua dimensione unica, autentica, reale e vitale di ciò che è nonostante, la fragilità del suo tempo e della sua malattia.

Affascinata dal mondo delle demenze, nonostante la pandemia, ho avuto modo di seguire diversi convegni e conferenze on line, tra cui un incontro con il dr. Vigorelli che ha suscitato la mia attenzione proprio in riferimento alla dimensione del dialogo, per cui è nata l'esigenza di approfondire e rivoluzionare il mio punto d'osservazione e d'ascolto anche sulle persone che ho intorno.

3. Conclusione

Il poco tempo a disposizione e la mancanza di poter rivedere Luigi, vivendo in una città diversa, non mi ha consentito di procedere ad un dialogo più lungo, al quale sono certa che lui non si sarebbe sottratto.

L'Approccio Capacitante con le sue principali caratteristiche relative all'ascolto, al riconoscimento e all'accompagnamento, amplifica le mie competenze professionali e mi consente di implementare ed arricchire il lavoro di educatore.

Da montessoriana, mi viene in mente come sia importante per il bambino "nutrire" la sua *mente assorbente*, preparare l'ambiente, non giudicarlo se sbaglia e soprattutto consentirgli l'esperienza del fare per *aiutarlo a fare da solo* e ciò mi consente di "leggere" l'anziano con modalità nuove, attraverso l'Approccio Capacitante, poiché questo, attua le stesse dimensioni, in relazione ad un'altra fase della vita.

Riconoscere la Persona tra l'io sano e l'io malato è come riconoscere il potenziale innato del bambino, proprio in virtù della Persona che diventerà, in questo caso nella concretezza di ciò che è. C'è una frase ricorrente nel mondo montessoriano: *il bambino padre dell'uomo*, per indicare come tutti siamo costruttori di noi stessi e delle nostre società; generiamo valori, percorriamo un cammino eterno fatto di trasformazioni generazionali ed è nella senescenza che abbiamo prova di ciò, perché l'anziano restituisce a noi ed anche a sé stesso, il processo che lo ha reso tale.

In questo percorso ho compreso che l'Approccio Capacitante è più di una tecnica medica, antropologica e comunicativa, perché tutte queste "memorie dialogate" ci consentono di reperire informazioni pedagogiche sulla senilità, difficili da trovare perché difficili da comprendere nell'adulto ormai anziano. Questo metodo, restituisce l'immagine di un mondo reale di cui spesso si ignora la storia.

Torno alla mia dimensione e penso che Montessori, si batté con la sua pedagogia, per far riconoscere il diritto all'esistenza del bambino considerandolo non un oggetto, ma una forma di vita da rispettare ed il dr. Vigorelli, attraverso l'Approccio Capacitante ci invita a cogliere ancora, l'essenza nascosta della persona, ci invita ad aiutare l'altro a manifestarla, senza sostituirci ad esso ma restituendone la narrazione, gli echi, attraverso una modalità precisa e di rispetto volta al riconoscimento della dignità della vita. Ci invita a vedere nell'anziano il diritto valido all'esistenza presente e ci suggerisce, tramite questo approccio, come la vitalità umana può superare i confini del tempo e dello spazio se la si impara a leggere nella sua profondità.

Le conversazioni che ho letto e le analisi accurate che ne hanno dato una spiegazione, hanno arricchito il punto di vista della mia professione in relazione al concetto di personalizzazione dell'esperienza educativa.

Ogni dialogo ed ogni persona ha esigenze diverse, ha modalità di espressione e bisogni diversi, ma è nella diversità che si cela una caratteristica comune, la vitalità dell'essere.

Ogni incontro, dialogo, relazione, ha un suo stato vitale, una direzione, un inizio ed una fine, uno spazio dove collocarsi, esperirsi o attendere. L'unica aspettativa è essere dove esattamente si è. Rallentare i ritmi, restituire e ampliare i motivi narrativi, ascoltare ed accogliere i silenzi, comprendere le discrepanze e orientare positivamente, sono tutte azioni che identificano gli interlocutori ponendoli su un piano di eguaglianza e che convalidano il senso della dignità della vita, qualsiasi sia la situazione, ciascuno di noi può realizzare così, l'unità nella diversità.